LA MEDICINA PER I DISCEPOLI OTTUSI

di **MARIO DELPINI**, Arcivescovo – 15 novembre 2026 – Inizio Avvento Ambrosiano

Alcuni sostengono che per i discepoli ottusi non c'è rimedio, non c'è medicina. Si possono domare i ribelli, si possono rianimare i depressi, si possono rasserenare gli inquieti. Ma i discepoli ottusi non si possono guarire, perché non si lasciano scalfire, interrogare, provocare da niente.

Forse esistono ancora i discepoli ottusi.

I discepoli ottusi sono quelli che si incantano per le meraviglie, senza che la meraviglia diventi un messaggio, un invito, un pensiero. Sono quelli che dicono: «Guarda che pietre e che costruzioni!», ma non si lasciano istruire sulla precarietà del tempio. Sono quelli che dicono: «Che successo! Quanta gente c'era!», ma non sanno dire perché s'era radunata la gente. Sono quelli che dicono: «Che bella predica!», ma non si ricordano di che cosa parlasse. Parlano con i punti esclamativi piuttosto che con un pensiero che si esprime in una frase compiuta.

I discepoli ottusi sono quelli che si radunano a comando. Sono quelli che fanno la coda per comprare un libro perché lo comprano tutti, ma poi non lo leggono. Sono quelli che inseguono il predicatore famoso e disprezzano il loro parroco, ma poi non si lasciano convertire né dal predicatore famoso, né dal loro parroco. Sono quelli che vorrebbero andare all'udienza del Papa, non per ascoltare il Papa ma per coronare il sogno impossibile di avere una foto con lui. Sono quelli di cui parla il Vangelo: sentono dire: «Ecco il Cristo è qui! Ecco è là! Sono io il Cristo! ». E vanno di corsa.

I discepoli ottusi sono quelli che si spaventano o che si esaltano secondo i titoli, senza sapere se la notizia sia vera o sia falsa e senza leggere l'articolo. E se una notizia viene ripetuta per tanti giorni ritengono che sia importante anche se parla di un delitto di cronaca avvenuto chi sa dove e chi sa quando. Invece non si danno pensiero del dramma di popoli interi e dei disastri che sconvolgono il mondo, anzi pensano: i giornalisti esagerano sempre.

I discepoli ottusi sono quelli che se sentono leggere una pagina del Vangelo si distraggono e pensano: «Questa l'ho già sentita!». E se il prete racconta una barzelletta stanno attenti e dicono: «Che predicatore brillante, che bella predica! ». I discepoli ottusi, in sostanza, sono quelli che non sanno perché sono discepoli: «Mia mamma mi ha insegnato a dire una preghiera e io la dico tutti i giorni»; «Certo che sono cattolico: gioco a carte nel bar dell'oratorio!».

C'è un rimedio per i discepoli ottusi? Il rimedio c'è e si chiama: «Avvento».

Avvento è la pazienza di Dio che si ostina ad accompagnare la vita di ciascuno e aspetta che il discepolo ottuso abbia esaurito la riserva di luoghi comuni per insinuare una domanda: quale sarà il segno del Regno che viene? Avvento è la promessa di Gesù che illumina la mente del discepolo ottuso e lo sorprende con la speranza, e lo predispone a vedere: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi, con grande potenza e gloria». Così lo chiama al silenzio, all'ascolto, all'intuizione che è noioso riempire la vita di banalità, di inerzie, di rassegnazione a quello che capita o capiterà. E invece il discepolo illuminato vive l'intensità della preghiera, la sincerità della compassione di fronte al soffrire dei fratelli e alle tragedie del mondo.

Avvento è l'assistenza dello Spirito Santo che rende possibile ai cristiani dire parole cristiane. Lo Spirito, infatti, libera dall'imbarazzo il discepolo che si sente deriso o disprezzato perché è discepolo del crocifisso. Invece di tacere o di adeguarsi a quello che si dice in ufficio o tra gli amici o tra quelli che giocano a carte nel bar dell'oratorio si lascia ispirare e dice addirittura la verità, cioè che Gesù è la primizia della vita nuova, è risorto e con lui risorgeremo. «Non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo».

In sostanza l'Avvento propone al discepolo ottuso la medicina del silenzio che ascolta, dell'attesa che prega, della parola ispirata che dà testimonianza.